

# DEPORTAZIONE E CONFINO: I CAMPI IN ITALIA

di Carlo Spartaco CAPOGRECO

Dal punto di vista cronologico, il tema da trattare ossia quello della deportazione e confino in Italia, lo possiamo studiare entro un delimitato periodo bellico - cioè dal 10 settembre 1940 all'8 settembre 1943, quando l'Italia rimane in guerra come Italia fascista -. Però, possiamo anche anticipare questo periodo perché il confino inteso come confino politico viene ad essere promulgato dalle leggi del novembre 1926 e per questo abbraccia tutto il ventennio fascista.

Perché deportazione e confino? E perché i campi in Italia in periodo fascista?

Perché credo che, non solo nel vostro ambito che è quello della didattica della storia, ma anche a livello storiografico o a livello di sentire comune, si sa poco sul fatto che l'Italia fascista abbia anch'essa avuto dei campi di internamento, concentramento - questi termini a volte vengono usati indistintamente, ma hanno un significato diverso - dove ha mandato in prigionia e all'internamento determinati gruppi di civili dato che parliamo di campi nei quali il regime dittatoriale fascista decide di concentrare determinate categorie di civili per motivi per ragioni di opinioni politiche, per ragioni precauzionali o repressive.

Perché è importante dire categorie di civili? Perché i campi possono essere anche quelli per prigionieri di guerra. Voi sapete che quando due eserciti si scontrano e determinati combattenti vengono presi prigionieri, c'è tutta una normativa che fa sì che questi soldati vengano inviati in particolari campi, che sono i campi per prigionieri di guerra che sono sempre esistiti e che noi non staremo certo qui a scandagliare.

Noi ci occupiamo di civili, di gente normale che si trova a doversi confrontare con la guerra e, prima che la guerra interessasse l'Italia, con la dittatura fascista che cominciò a modo suo a deportare i civili.

Vorrei fare un breve cenno al confino che molto spesso è stato annacquato, sottovalutato e dimenticato perché c'è stata tutta una letteratura che ha sminuito questo fenomeno, identificato con una battuta 'la villeggiatura'. Come se le persone che il fascismo decideva dalla sera alla mattina di strappare al proprio paese, alla propria famiglia, al proprio vivere quotidiano, e che mandava in isole remote e dai difficili collegamenti, oppure in piccoli comuni dell'interno, fosse stato un qualcosa che tutto sommato non creava tanti problemi.

Allora io vi invito a riflettere un po' di più sul confino come momento iniziale della deportazione che a suo modo la dittatura fascista intraprende in Italia.

Quindi, quando noi per esempio nelle scuole ai giovani leggiamo e parliamo di deportazione, l'immagine che ci viene spesso in mente per convinzioni o luoghi

comuni o acquisizioni ormai sedimentate è quella di una deportazione centrifuga, dall'Italia verso l'estero.

Ma sostanzialmente che cosa va fa pensare la parola deportazione? Si pensa alla Germania dato che centinaia di migliaia di persone sono state deportate dai tedeschi e tutti sappiamo la fine che hanno fatto, anche se erano diverse. Infatti la Germania aveva i campi per militari, diversi tipi di lager, i campi di sterminio per ebrei, ecc.; cioè l'universo concentrazionario nazista - questa struttura immane che la Germania nazista costruisce all'indomani della presa al potere di Hitler - è qualcosa di incredibilmente vasto e condizionante.

Allora io vorrei cercare di fare un tentativo con voi ed è quello di ripulirci la testa di tutto questo e cioè della deportazione dall'Italia alla Germania.

E se vi chiedo quale immagine vi fa scattare in mente la parola campo di concentramento, subito a cosa pensate? Auschwitz. E' giusto che sia così perché Auschwitz è un qualcosa di unicum e non c'è forse nella storia dell'umanità una pianificazione così sistematica, scientifica e industriale della morte.

Però voi vedete che cerchiamo a fatica di parlare di un argomento che ha riguardato l'Italia e il fascismo perché siamo schiacciati dal peso di Auschwitz dato che è diventato un luogo 'simbolo' davanti al quale tutte le altre deportazioni, gli altri concentramenti e le altre violenze fatte ai civili strappati alle loro case diventano quasi irrisorie.

E allora come la mettiamo? Dobbiamo farci una doccia depuratrice e cercare per un attimo, stasera, di lasciare Auschwitz fuori dalla porta perché se noi parliamo e valutiamo, portandoci addosso questo concetto di Auschwitz, non riusciremo mai a valutare che cosa è successo e come si è comportata l'Italia con i civili: se anch'essa a deportato e se ha avuto dei campi di concentramento.

Sembra strano, eppure sono passati tanti anni dalla fine della seconda guerra mondiale, ma questo è quasi un tabù per due motivi: uno perché c'è il peso di Auschwitz che lo condiziona e tutto fa valutare a sua misura, l'altro è che comunque gli italiani si sono attribuiti il mito 'dell'italiano brava gente'. Mito che non ci ha certo aiutati a capire che questa 'brava gente' qualcosa ha fatto.

E per questo vi invito ad iniziare questo percorso per cercare di capire che cosa l'Italia fascista ha fatto nel settore delle deportazioni e dei campi.

La deportazione dei civili non inizia con la guerra, ma inizia con questo meccanismo che è stato un po' sottovalutato e cioè il confino politico.

Che cosa ha fatto il fascismo con il confino politico? Non lo ha certo inventato, perché esisteva già il domicilio coatto che veniva dato a un cittadino - in genere era

una condanna che poteva essere fatta anche dai tribunali oppure a fine pena o poteva essere anche preventiva -

Ma con il fascismo il confino politico, che sarebbe confino di polizia oggettivamente, viene chiamato così perché dato non a criminali, a sospetti, a mafiosi, a persone che hanno fatto la borsa nera o altri tipi di crimini, ma per ragioni di pensiero.

Questo confino di polizia viene introdotto con le leggi eccezionali e porta il cittadino non solo ad avere un soggiorno obbligato ma ad avere anche una serie di limitazioni della propria personalità. E questo viene fatto non come una pena, nel senso che un tribunale (seppure un tribunale fascista) alla fine della requisitoria di un processo dice 'tu vieni condannato', ma come semplice fatto amministrativo .

Siccome in paese si vocifera che 'tu potresti avere in testa di attentare allo Stato, di abbattere il regime, allora io cautelativamente ti prendo e ti sbatto in un ...'.

Bisogna partire da questo per capire e per dare altri significati anche a quella parola che abbiamo detto prima: deportazione. Questa era una deportazione, altro che 'villeggiatura'. Certo che poi c'erano diversi tipi di confino perché c'erano diverse gradazioni di pericolosità dell'individuo soggetto al confino politico; se il fascismo riteneva che una persona era come dire 'più pericolosa', allora lo mandava sull'isola di Ponza o sull'isola di Favignana o sull'isola di Ustica o delle Tremiti (le prime isole che sono state aperte al confino politico) e via via tutti gli isolotti del Tirreno, come anche poi Ventotene e Lipari, ecc. che da tempi memorabili gli stessi Romani usavano per esiliare.

Queste isole vengono ad essere utilizzate per deportare soprattutto lo stato maggiore antifascista, quello che non era ancora in prigione. Quindi non è che tutti gli antifascisti di prima linea venissero tenuti in carcere; ma quando non si trovava un'accusa oppure finiva una condanna del tribunale automaticamente veniva dichiarato 'ancora pericoloso' e, invece di tornare a casa, veniva mandato dal carcere al confino.

E quindi vedete che non occorre la guerra perché questa deportazione faccia la sua comparsa in Italia. Rispetto agli annunci che aveva fatto Mussolini, ad esempio il celebre discorso dell'Ascensione dove il Duce aveva minacciato di deportare tutti gli antifascisti, per ragioni sue poi si tenne al di sotto delle cifre minacciate e voleva costantemente dimostrare che in fondo l'antifascismo era stato sconfitto dalla rivoluzione fascista e che aveva un peso minore, soprattutto per rispondere alla propaganda che facevano in Francia e in America i fuoriusciti.

Il confino in teoria poteva essere da uno a cinque anni; poi, scaduti i cinque anni, poteva essere rinnovato e una persona poteva restare 'continuamente' in confino e c'erano stati dei casi in cui, ad esempio Mario Magri - uno dei martiri delle Fosse Ardeatine - che passa tutta la sua vita durante il regime fascista facendo il confinato,

sino ad essere liberato dopo il 25 luglio, ma per essere riacciuffato e fucilato alle Fosse Ardeatine.

Molti di quelli che dopo l'8 settembre saranno i partigiani si forgiarono al confino che, come nelle carceri speciali (quelle di Castelfranco Emilia, di Fossato, di Civitavecchia) andavano gli antifascisti, diventa l'università dell'antifascismo'.

Lo schema del confino è fondamentale per capire come poi avviene anche l'internamento, come poi avvengono i campi di concentramento in Italia che, generalmente, non si conoscono ma che ci sono stati. Cercherò di fare una piccola schematizzazione.

La deportazione fascista (D) prima della guerra si esplica con il confino (C) che a sua volta ha due modalità: i civili più pericolosi vengono mandati sulle isole soprattutto negli stabilimenti penali di età borbonica con celle luride dove prima c'erano i coatti, che sono dei delinquenti comuni, e gli altri vanno nei Comuni.

Cosa vuol dire nei Comuni? Vanno in piccole località dell'interno e disagiate (soggiorno obbligato), quello che poi nel dopoguerra l'Italia repubblicana ha continuato a fare con i delinquenti.

Queste sono le due opzioni del confino di polizia. Gli antifascisti, le persone perseguitate venivano deportate attraverso due modalità: le isole (si legga il libro di Giorgio Amendola dal titolo *Un'isola*, dove lui racconta la sua situazione a Ponza) e i Comuni (si legga Carlo Levi, *Cristo si è fermato ad Eboli*).

Quando scoppia la guerra e l'Italia fascista entra in guerra, il confino continuerà ad attuarsi; però subentra un'altra modalità di deportazione civile che si chiama internamento civile (IC).

Questa possibilità non l'ha inventata il fascismo, ma l'internamento dei civili è una cosa abbastanza antica ed è stata sviluppata molto durante la prima guerra mondiale, nel senso che quando c'è una guerra anzitutto devono essere internate determinate categorie di persone che sono ritenute in quel momento pericolose.

La frase usuale e burocratica più usata era 'pericolosi nelle contingenze belliche'. E siccome c'è una guerra e se, ad esempio, l'Italia è in guerra con l'Inghilterra e qui a Rimini vivono 20 famiglie inglesi, in quel momento il governo italiano ritiene di doverli internare perché possono 'intelleggere con il nemico (fare le spie), possono ritornare in Inghilterra ed i maschi imbracciare le armi, ecc.

Questo internamento civile di guerra però non colpiva soltanto i sudditi nemici (SN), ma il fascismo essendo una dittatura e avendo questi problemi di schiacciare l'opposizione ha cominciato a 'internare' anche altre categorie di persone:

- gli antifascisti (A) che già subivano il confino, ma che in guerra preferì internarli

perché era più semplice e tecnicamente più sbrigativo;

- gli ebrei (E) che venivano internati dal fascismo monarchico in un modo particolare, gli ebrei italiani (EI) venivano internati solo se avevano aggravanti, ossia erano antifascisti o avevano dato adito a dei sospetti e gli ebrei stranieri (ES) che sono stati internati tutti per motivi di antisemitismo. Le leggi razziali del 1938 non hanno nulla a che fare con l'internamento.

E poi ci sono ancora altre categorie, perché l'internamento poteva colpire anche una frangia di internamento non politico come:

- i borsaneristi,
- qualche fascista critico
- oppure qualche fascista che aveva compiuto qualche azione grave.

E poi ci sono state altre categorie come dei condannati per reati comuni, anche se il grosso dell'internamento era costituito da ebrei stranieri, ebrei italiani ma con l'aggravante di essere anche antifascisti, gli antifascisti tutti quanti, gli stranieri o sudditi nemici che si trovano in Italia.

L'internamento civile si può paragonare non solo così in generale al confino, ma perché avevano un'unica gestione quella del Ministero dell'Interno.

Però manca ancora una cosa: come si esplicava? Esattamente questa struttura che potremmo definire 'il sistema concentrazionario fascista' aveva una doppia opzione logistica come il confino.

L'internamento civile al posto delle isole (per i più pericolosi) propone i campi di concentramento (o, per meglio dire, di internamento), anche se li chiameremo di concentramento perché burocraticamente il Ministero dell'Interno li chiamò così.

E invece poi, anche qui abbiamo come prima i Comuni, i piccoli paesi dell'interno, da cui nacque poi il termine 'internare', perché nella sua prima accezione internare voleva dire 'inviare all'interno' dove fosse più facile controllare queste persone.

Questo internamento nei comuni venne anche chiamato anche 'internamento libero', anche se questa parola fa ridere perché queste persone di 'libero' avevano solo la libertà di restare. Era comunque una vita di paese, seppure limitata, non era come stare in un campo di concentramento.

E' successo il caso in cui alcuni di questi campi di concentramento furono le stesse isole di confino: Ponza, Lipari erano state chiuse come isole di confino e riaperte poi come 'campo di concentramento', oppure in alcune isole che non erano state chiuse, come le Tremiti, troviamo insieme il confinato e l'internato.

Ed è curioso come ci siano memorie, ad esempio, di antifascisti celebri come Manlio Rossi Doria che racconta del suo soggiorno obbligato in Lucania e si dice il 'periodo del confino'. Se voi guardate le carte dell'Archivio di Stato, Rossi Doria fu internato

e non confinato. Ebbene, egli stesso o i curatori delle sue memorie, può darsi non sapessero neppure la differenza.

Non cambia nulla. Ma è per questo ho proposto agli organizzatori di partire dal confino perché credo che, se non si parte dal primo tipo di deportazione italiana, non si capirà mai l'internamento civile in Italia e si resterà ancora di più condizionati a quello tedesco.

Tutto questo però non esaurisce come schema l'internamento civile italiano, nel senso che intanto la parte dittatoriale, violenta e peggiore dell'internamento civile non reggerà a questo schema teorico che era comunque regolato da disposizioni, che afferiva al Ministero dell'Interno, che aveva una parvenza di normalità.

Non vi ho detto prima che questa gente percepiva infatti un sussidio; all'inizio ogni internato prende 6 lire e 50 centesimi al giorno, la moglie ne prende un po' di meno, però sostanzialmente riuscivano in qualche modo all'inizio della guerra a vivere.

Vi rimando ancora al libro di Amendola dove racconta come che sull'isola di Ponza molti confinati delle regioni meridionali che venivano dalle zone povere riuscivano addirittura a risparmiare e a mandare qualche cosa a casa.

Tutto questo apparato viene a saltare soprattutto con la data dell'aprile del 1941. Infatti, nell'aprile '41, c'è l'aggressione nazifascista alla Jugoslavia e nei Balcani il fascismo italiano si è comportato con metodi e con atteggiamenti aguzzini e terroristici nei confronti delle popolazioni civili; metodi che sono stati anticipatori di quelli che i nazisti avrebbero applicato in Italia contro la Resistenza.

Nel 1941 con l'aggressione alla Jugoslavia inizia un internamento civile fascista che è completamente fuori dalla regolamentarità; ed è un internamento che ha viene gestito direttamente dall'esercito italiano che ha dei propri campi, che non ha delle disposizioni - sostanzialmente fanno ciò che gli pare -, che non ha più il sussidio tanto che nei campi si dà una brodaglia e quando questa non c'è la gente muore di fame, e questo è stato un internamento diretto soprattutto contro le popolazioni 'slave' o, per meglio dire, civili slavi che potevano essere sloveni, parzialmente croati, montenegrini.

La Serbia è stata sostanzialmente occupata dai nazisti, mentre l'Italia ha invece occupato buona parte della Slovenia meridionale e la Dalmazia. Nella Croazia si è andato a costituire uno stato fantoccio, lo stato nazionalista croato di Ante Pavelic. un regime di destra che quanto ad atrocità ha spesso fatto inorridire gli stessi nazisti.

In questo contesto balcanico, c'è per così dire la punta di diamante oltre che della ferocia della nostra occupazione, anche dell'internamento civile fascista nel senso che qui dobbiamo fare un discorso tutto a parte.

Nella scheda che ho lasciato agli organizzatori del convegno sono indicati alcuni titoli, e tra questi c'è la storia di un libretto che è stato fatto soprattutto per le scuole e che racconta la storia di un campo di concentramento, il peggiore di questo tipo, che si trovava in Italia e di cui non si sapeva nulla fino a pochi anni fa.

Questo campo era in provincia di Arezzo, il campo Renicci nel comune di Anghiari, nella zona di Sansepolcro-Valtiberina e che si trovava proprio sul fiume Tevere, fiume simbolico della romanità.

La problematica delle testimonianze dei siti dei campi di internamento civili è particolarmente sentita: spesso sono rimaste solo delle baracche che stanno per essere cancellate. Poi, in questi posti - e questo è un discorso generale - succede un effetto paradossale: nel momento in cui lo si scopre e lo si pone all'attenzione della comunità, i capannoni e i fabbricati che comunque sono rimasti sono stati camuffati e ridipinti, perché i terreni erano demaniali e poi ci sono state costruzioni abusive.

Ed è curioso vedere che non c'è una grande differenza tra Nord e Sud: perché questo tipo di abusivismo dei manufatti storici comporta non solo un reato di tipo edilizio, ma comporta anche la cancellazione della memoria dato che vanno di pari passo.

Se voi pensate che il campo di Gonars che è stato il più grande campo in Italia di questo tipo, di quelli duri e tremendi, è stato completamente distrutto; c'è un sacrario per 400 morti a Gonars che è stato costruito nel 1973 dal governo jugoslavo attiguo al cimitero di Gonars, e una cosa curiosa è che se vi recate a Gonars ci sono le insegne stradali 'sacrario internati', ma un cittadino che cosa mai può capire con la dicitura 'sacrario internati'? Internati di che? Di come? Di quando? di chi?

Il problema è che noi non abbiamo l'umiltà di chiamare le cose per nome quando ci riguardano. Come si può altrimenti spiegare 'sacrario internati'? Quelli erano dei poveretti che sono stati strappati alla loro terra e sono stati sbattuti in Italia con una deportazione che va in senso contrario.

E quindi Gonars, il maggiore campo di concentramento per slavi - come anche quello di Renicci e di Fraschette, vicino Alatri in provincia di Frosinone, dove c'erano centinaia di bambini senza genitori deportati dalla Dalmazia che vagavano per questo campo semi moribondi - ma di cui non se ne sa nulla e ultimamente stava per essere trasformato in ostello per il Giubileo.

La problematica dei luoghi della memoria è molto vasta e c'è da dire che alcuni cittadini, alcune associazioni di partigiani si stanno battendo perché questi posti storici non siano dimenticati.

Manca in Italia completamente una politica per la difesa concreta di questi luoghi della memoria e il fatto che noi non sappiamo alcuni fatti storici dipende anche dal

fatto che non c'è stato un riconoscimento sociale e una politica in loro difesa e perché si è perseguita la politica di 'dimenticarli'.

Sull'isola di Arbe c'era il campo peggiore fra quelli costruiti dagli italiani ed è il campo di Arbe che faceva parte di questi campi per 'slavi', gestiti direttamente dall'esercito italiano, dove praticamente le popolazioni slovene e anche croate venivano ammassate in una zona che era molto vicina al mare, piuttosto fangosa, in un campo che doveva essere costruito a baracche ma che in sostanza rimase a due terzi di tende.

Durante i temporali e durante i giorni invernali il mare spesso inondò un vicino torrente e in queste tende la gente girava mazza morta di fame e dal luglio del 1942 al settembre del 1943 in questo campo muoiono di stenti più di 1400 deportati civili, non colpevoli di nulla.

Questi deportati non erano partigiani; i partigiani venivano fucilati sul posto. Questa era gente che veniva semplicemente deportata perché Mussolini aveva in mente la cosiddetta 'bonifica etnica' che, con termini di oggi, chiameremmo 'pulizia etnica'.

La provincia di Lubiana doveva essere ripulita dagli sloveni e riempita con gente ariana purissima, dai contadini e coloni italiani che provenivano possibilmente dall'Italia meridionale o da regioni completamente lontane. E questo piano di 'bonifica etnica' fu presentato ad un summit che si svolse nel luglio del 1942 a Gorizia, alla presenza di Mussolini e dei principali responsabili militari del Supersloda, sigla che sta a significare Comando Supremo Slovernia-Dalmazia.

Tra questi c'era il generale Roatta, incriminato poi come criminale di guerra dal governo jugoslavo, anche per la costruzione di questo campo e che naturalmente non ha mai pagato, come non hanno pagato nessuno dei criminali di guerra indicati dai governi jugoslavo e greco per gli orrori e i crimini commessi nei Balcani.

In quella landa deserta dove hanno costruito il campo adesso c'è un bellissimo mausoleo monumentale che è stato costruito dalla Jugoslavia di Tito ed è curato praticamente dall'associazione degli ex deportati della Slovenia, perché la maggior parte di questi morti sono giovani sloveni e una piccola percentuale di ebrei e di croati.

Ogni anno, il 12 di ottobre, c'è un pellegrinaggio che è veramente commovente; con decine e centinaia di pullman arrivano i parenti di questi morti e fanno una specie di cerimonia che è impressionante. La gente spesso mette le cicche di sigaretta o sigarette stesse sulle tombe perché il defunto amava fumare, lasciare dei fiori, ecc. Ma è fondamentale il fatto che questo mausoleo è considerato il più grande sepolcro sloveno fuori dai confini dalla patria.

Tutto questo orrore è imputabile all'Italia nel bene o nel male, ma la Repubblica italiana nata dalla Resistenza non ha mai trovato il coraggio civile di dire due parole ai ragazzi delle scuole....

Per finire vorrei riprendere il discorso di questi campi del Ministero dell'Interno per chiedervi se conoscete qualcuno di questi campi.

Uno di questi è quello di Ferramonti, che è uno dei più grandi ed era stato costruito per gli ebrei stranieri ma, andando avanti con gli anni, sono arrivati anche altri tipi di internati.

Ce ne sono stati anche altri, alcuni dei quali sono stati anche nella vostra regione, ad esempio quello di Montechiarugolo, in provincia di Parma, nel castello medievale. Questa rocca è stata trasformata essa stessa in un campo soprattutto per sudditi nemici inglesi e maltesi.

Ho pubblicato in un articolo del 1993 una tabella su questi campi e vi dice quali sono e dove si trovano. I campi sono 50, anche se bisogna fare una differenziazione. Sono tutti nel centro-sud; gli unici a nord sono Montechiarugolo, Scipioni di Salsomaggiore.

Di questi 50 campi però non tutti avevano l'immagine tipica dei campi con baracche, torrette e filo spinato; altri erano un castello, oppure in alcuni casi erano delle ville di campagna disabitate e prese in affitto dalla Prefettura oppure potevano essere dei conventi o, come in Abruzzo, un vecchio cinema.

Per parlare invece dei campi di lavoro bisogna ripartire dal confino. Le disposizioni normative sul confino dicevano una cosa che è un vero assurdo. Il confinato, mandato in questi posti sperduti dove la gente del posto già moriva di fame oppure era costretta ad emigrare, le prime cose che doveva fare era quella di 'darsi a stabile lavoro'.

Questa è una delle cose più ridicole mai lette!

E' chiaro che nessuno poteva lavorare e lo stesso fatto che il regime dava questo misero sussidio dimostrava che altrimenti la gente sarebbe morta di fame.

Poi magari qualcuno si organizza, come mi ha raccontato un montenegrino internato nell'isola di Ponza. Qui il sarto locale deve andare in guerra e per questo lui si mette d'accordo e, nelle ore della giornata in cui poteva uscire, il sarto locale gli passa il lavoro e dividono i guadagni.

Ad esempio, i medici ebrei che erano in internamento nei Comuni nel tempo libero quasi tutti facevano delle visite, facevano lezioni private che già per le leggi razziali

erano tutte attività che non potevano fare.

Come entra allora il discorso dei campi di lavoro? nel 1936-1937, siccome le isole di confino non bastavano più, allora il Governo comincia a studiare la possibilità di creare una colonia confinaria non più in un'isola ma sulla terraferma. E' uno studio che va avanti negli anni e poi alla fine, nel 1939, approda a una conclusione.

Si fa una colonia che non è semplicemente una colonia, ma è una colonia di lavoro e si crea a Pisticci nella provincia di Matera, in una zona paludosa che viene bonificata, questa colonia che è anche se vogliamo un campo di concentramento.

Qui vengono mandati dei confinati che lavorano e contro questo lavoro cosa dà lo Stato? C'è un abbuono sul tempo di confino e c'è anche un datore di lavoro, la ditta Parrini, che è un industriale fascista e che aveva dei forti legami con il Ministero dell'Interno e che è lo stesso che poi costruirà Ferramonti.

Questi operai confinati, scelti anche in base alle loro attitudini manuali, fanno parte di un'azienda-prigione e che lo Stato mette al servizio di questo industriale fascista come manodopera a pochissimo prezzo, hanno il vantaggio che se dovevano fare 5 anni di confino vedevano ridotto il loro tempo di un anno.

La colonia di Pisticci è diventata famosa perché nel 1939 o 1940 ha vinto la battaglia del grano.

Si sono avuti con gli slavi altri campi di lavoro, ma siamo già nella guerra, e i più importanti erano uno a Fertilia, vicino Sassari, uno a Fossalone di Grado vicino Grado e un altro a Tavernelle per la costruzione della ferrovia a scartamento ridotto che portava da Perugia a servire la miniera di lignite a Tavernelle.

Nel sistema concentrazionario fascista non c'era la filosofia dello sfruttamento del lavoro schiavo degli internati. Il fascismo internò la gente, compresi anche i dannati che morirono ad Arbe, semplicemente col proposito di sbarazzarsene non si sa fino a quando, non si sa come, non si sa per quanto, a differenza del nazismo e dello stalinismo.

Per quanto riguarda invece i campi gestiti dall'esercito italiano essi sono stati 12 in Italia e alcuni campi in Jugoslavia e Albania perché, siccome questo tipo di internamento era prevalentemente per 'slavi', non tutti venivano deportati in Italia.